

Campionato dopo i calci in Europa

Sulla strada-scudetto Milan e Juve attese da match difficili Domani affrontano Parma e Napoli: possibili colpi di scena La squadra di Scala ha sempre messo nei guai i rossoneri Zona-Uefa: dopo il Liverpool, il Genoa «prova» la Lazio

Aspettando novità

Lasciate alle spalle le Coppe, domani ci si ruffa nel campionato di A (la serie B, invece, riposa) con la giornata numero 24, solite protagoniste (Milan e Juve distanziate di 4 punti) sotto i riflettori, solito duello a distanza. Ma domani potrebbe essere una giornata importante: il Milan va in trasferta a Parma, su un campo dove la recente tradizione non lo favorisce (l'anno scorso perse 2-0, doppietta di Melli), con il problema-Gullit e con un apparente calo di condizione dei suoi uomini. La Juventus senza Julio Cesar e Reuter riceve il Napoli (in tribuna ci sarà il ct Sacchi): all'andata vinse uno a zero con gol di De Agostini

(che rientra giusto per l'occasione), ma stavolta la gara si presenta difficile per i bianconeri che a Torino vantano un ruolino di 23 punti in 12 match. A prescindere da Milan e Juve, il campionato presenta una serie di sfide per la zona-Uefa: all'Olimpico, Roma e Torino reduci dalle Coppe verificano i rispettivi e opposti stati d'animo e di forma, una sconfitta o comunque un'altra prestazione negativa getterebbero altro caos (ammesso sia possibile) nel club giallorosso. C'è poi Genoa-Lazio: con i rossoblu gasati dal successo sul Liverpool ma alle prese con i malanni di Aguilera e Skuhravy (entrambi dovrebbero giocare, però) e la

banda Zoff alla continua di ricerca di un rendimento un po' meno incostante, magari di un gol di Riedle, da tempo a secco. Per la Uefa gioca anche l'Inter che a San Siro proverà a scardinare la difesa del Cagliari con l'ex Matteoli: Mazzoni spera di ricavare un punto per continuare a sperare nella salvezza. In tema di retrocessione anche Verona-Cremonese, Fiorentina-Bari e la stessa Ascoli-Foggia: i marchigiani sono già retrocessi e non potranno schierare forse Lorieri, il miglior giocatore; Zeman ha visto calare notevolmente negli ultimi tempi gli elogi sul suo conto, di pari passo con la caduta di tono della squadra.



Giovanni Trapattoni guida la protesta contro le tv Fininvest

Sci. Svezia, c'è la Belmondo Tomba si è già arreso Oggi ci prova Stefania a portar a casa una Coppa

Oggi in Svezia si corrono 5 chilometri a tecnica classica che potrebbero decidere la Coppa. Stefania Belmondo, dopo il trionfo di domenica scorsa in Finlandia, guida la classifica con quattro punti sulla russa Elena Vialbe. Avremo quindi una corsa intrisa di thrilling, breve e intensissima. La Coppa del Mondo si concluderà sabato prossimo a Wang, Norvegia, con 15 chilometri a passo di pattinaggio.

REMO MUSUMECI

Stefania Belmondo è ha due week-end dalla Coppa del Mondo. La classifica è con lei, anche se le assegna un margine lieve: dopo i 30 chilometri a passo alternato di Lahti, domenica scorsa, guida la fila con 141 punti davanti a Elena Vialbe (137), Ljubov Egorova (117), Marjut Lukkarinen (113), Elin Nilsson (87). In teoria sia la signora di San Pietroburgo, Ljubov Egorova, sia la giovane finlandese Marjut Lukkarinen, sono ancora in lotta avendo un distacco inferiore ai 50 punti. Ma in realtà la Coppa è una vicenda che impegna solo le due splendide giovinette in cima al mondo, la Belmondo e la Vialbe.

Nessuna ragazza italiana ha mai vinto la Coppa del Mondo, tra sci alpino e sci nordico, ed è dal 1975 - vittoria di Gustavo Thoeni - davanti a Ingemar Stenmark e Franz Klammer - che un azzurro non conquista quel prestigioso trofeo sfuggito per ben tre volte ad Alberto Tomba. Le motivazioni per Steli hanno quindi una forza d'urto prodigiosa. E se le aggiungiamo al talento punissimo e alla buona salute della piccola maestra piemontese se ne ricava un cocktail formidabile.

Al di là delle motivazioni di Stefania Belmondo e di quelle di Elena Vialbe - che è comunque la detentricessa della Coppa, vinta due volte - resta un fatto indiscutibile: avremo una corsa di rara intensità tecnica e agonistica. La campionessa olimpica Marjut Lukkarinen, la campionessa del Mondo Trude Dybendahl, le ragazze russe Elena Vialbe e Ljubov Egorova, la veterana finlandese Maria-Liisa Haemaelainen, Stefania Belmondo e poi Manuela Di Centa che è in condizioni migliori di venti giorni fa. E vale la pena di ricordare che Manuela in Val di Fiemme fu terza. Come vedete non manca nessun ingrediente per la confezione di una corsa da crepacuore.

Capello palate di sabbia «Gullit, caso inventato»

LUCA CAIOLI

CARNAGO. Fabio Capello non ne sbaglia una. Sia nel gestire uno spogliatoio pieno di primedonne sia nel raccontar la ai giornalisti. Il tonitruo di questa vigilia di Parma-Milan è ovviamente Gullit, la sostituzione per due volte di fila con scarso gradimento da parte del tulipano nero. I gesti all'indirizzo della panchina, domenica scorsa, li hanno visti in 70mila, eppure candido il mister, ieri, se ne viene fuori con questa affermazione: «È solo una vostra (dei giornalisti, ndr) interpretazione. Gullit è in gran forma, voglio giocare, di stare in campo... però no problem, nessun problema».

Anche l'incontro in settimana fra lui e l'olandese: un normale scambio di idee. E domenica? «Certo che Roud sarà in campo, attraverso un momento di grande forma, le sue prestazioni potranno essere determinanti». Ma dove starà di punta o tornante destro? Gio-

vedr nell'amichevole contro il Tradate l'ha schierato di punta a far coppia con Serena e si rammarica che nessuno l'abbia notato. Comunque è ancora «troppo presto per dirlo - risponde serafico - e poi è un giocatore che può stare in qualsiasi ruolo». L'argomento è chiuso, si prova a insistere tirando in ballo le voci di mercato (Savisevic, Papin, Boban e via dicendo). Non è che per caso turbino i sonni dei suoi campioni? «Siamo tutti grandi e vaccinati, non si dà più peso a queste cose». Eppure, l'anno prossimo, con venticinque giocatori (di cui cinque stranieri), lo spogliatoio diventerà davvero problematico. Ma non c'è verso che Capello abbocchi. Sa fare il suo mestiere, sentitelo: «Ringrazio Dio di avere una rosa così ampia: basta guardare agli impegni che ci aspettano per qui si chiude il... comunicato stampa del public relation Capello».

vremmo affrontare 70-75 partite: è utile poter disporre di tanti campioni».

Anche il nome di Trapattoni non scuote il muro di gomma Capello. «L'ha detto lui che l'8 marzo avrebbe tirato le somme della ricerca juventina. Chiedetelo a lui il bilancio di queste nostre trasferte». A riguardo mister Capello riconferma la sua soddisfazione: «Non è vero che a Firenze e Genova siamo scesi con l'idea di portare a casa un pareggio, sono stati bravi gli avversari a non farci segnare». E Parma? Parma ovviamente è una partita difficile, «perché i parmigiani ormai non sono più una provinciale ma una realtà del calcio italiano». Anche Scala da quelle parti soffre come Capello di sovrabbondanza: Brolin, Melli, Agostini. Ma che partita sarà? «Non dipende da noi, c'è anche il Parma in campo. Io credo che dovremo cercare di imporre il nostro gioco». E qui si chiude il... comunicato stampa del public relation Capello.

Domani la A

Costi in campo (Ore 15)

- ASCOLI-FOGGIA
Quartuccio
ATALANTA-SAMPDORIA
Fabricatore
BARI-FIORENTINA
Pezzella
GENOA-LAZIO
Bazzoli
INTER-CAGLIARI
Baldas
JUVENTUS-NAPOLI
Cesari
PARMA-TORINO
D'Elia
ROMA-TORINO
Amendolia
VERONA-CREMONESE
Lanese

Classifica table with columns for team and points.

Trap non stacca la spina «Fininvest tv faziosa»

MARCO DE CARLI

TORINO. L'ultima è arrivata ieri, a proposito dell'insinuazione di Ferlaino secondo il quale gli avversari del Napoli si lamentano degli arbitri alla vigilia delle partite contro gli azzurri. Trapattoni risponde subito: «Lungi da me riferirmi ai napoletani, chi mi conosce sa che non è il mio stile mettere le mani avanti in modo strumentale prima delle partite. Il fatto è che le reti Fininvest si dimostrano poco credibili quando parlano di calcio e non da oggi: mostrano sempre e solo immagini a senso unico, contribuiscono a influenzare in modo negativo e fazioso l'opinione pubblica. Anche sulla linea della disquisizione tecnica non c'è obbiettività: per tre mesi hanno pianto su Gullit ma non si sono mai soffermati un istante su quanto significativi per noi certe assenze, vedi Julio Cesar o Reuter. Il Milan-squadra non c'entra: ai gioca-

tori e al tecnico rossoneri va tutta la mia stima, ma certe risposte isteriche non fanno bene al calcio». E passiamo ai messaggi «interni» del Trap. Quello alla Juve è il solito, non mollare. C'è anche una specie di appello al Parma: «Non si illuda che il Milan sia arrendevole e stia molto attento a non commettere errori, perché i rossoneri sono molto abili a sfruttare le disattese avversarie». Come dire ai suoi: non illudetevi più di tanto. Ma, secondo il tecnico, la Juve un obbiettivo importante l'ha già raggiunto, quello di reggere fino in fondo il ritmo del Milan. Un risultato che se quest'anno non porterà frutti concreti, tornerà comunque utile per il futuro: la grande squadra si deve abituare ad essere sempre nelle zone alte anche quando non riesce a vincere. Come faceva la vecchia Juve che «quando non centra-

va lo scudetto non arrivava mai quinta, ma seconda». Intanto, il Trap porge una mano a Totò Schillaci. E lo fa quando gli fanno notare che negli ultimi tempi è stato più che altro Baggio l'artefice dei successi juventini: «Pochi notano il lavoro di Totò. Nel secondo gol contro il Genoa il suo apporto è stato determinante, perché con un movimento senza palla ha permesso che si creasse il corridoio in cui si è infilato Baggio». Domani sarà giornata di importanti verifiche anche per qualche giocatore che di solito non riempie le prime pagine pur costituendo un prezioso punto di riferimento nell'organico bianconero. È il caso di Luppi, Alessio e lo stesso Carrera il quale si rappresenta come libero (Julio Cesar è squalificato) dopo la prova convincente di San Siro. Anche Casiraghi è attesissimo alla prova: l'anno scorso fu il match winner, adesso deve far capire se è vivo.

Coppa Italia basket. La Scavolini si assicura per la seconda volta il trofeo battendo dopo un supplementare la Benetton Decisivi l'apporto di Daye tra i pesaresi, l'uscita di Kukoc tra i veneti. In trionfo Bucci, allenatore dei biancorossi

Per Treviso una volata in «terzo tempo»

SCAVOLINI-BENETTON 95-92

(40-50, 80-80)
SCAVOLINI: Workman 7, Gracis 17, Magnifico 19, Boni 2, Daye 29, Cabini ne, Zampolini 6, Cognolato ne, Costa 8, Grattoni 7.
BENETTON: Mian, Mayer, Iacopini 13, Kukoc 24, Pellacani 8, Generali, Vianini 14, Morrone ne, Del Negro 18, Rusconi 15.
NOTE: Liberi Scavolini 30/36, Benetton 31/42. Cinque falli Boni, Pellacani, Zampolini, Kukoc, Rusconi.



Gianni Petrucci, l'ex dirigente della Roma, ora candidato alla presidenza della Federbasket

LUCA BOTTURA

FORLÌ. Replica. La finale di Coppa Italia si chiude con la medesima scena dello scorso anno. Cambiano i «facchini», ma sulle spalle c'è lo stesso personaggio: Alberto Bucci. Ce l'aveva fatta con la Giaxo, contro ogni pronostico, si è ripetuto ieri sera pilotando la sua squadra a sconvolgere una volta di più le previsioni. Lui, bolognese, ha portato il trofeo a chi i bolognesi proprio non li sopporta. Ma è festa, e certi dettagli contano poco.

La vittoria di Pesaro è anche un gallone in più sulla divisa dell'ammiraglio Daye. Partito in sordina, il leader biancorosso ha lentamente preso i suoi per mano. Li ha soccorsi con le sue invenzioni quando Treviso ha preso il largo (anche 12 punti), li ha portati nelle migliori condizioni alla volata finale. Quali condizioni? Quelle conseguenti alla sua presenza in campo. Avesse fatto come Kukoc, spedito fuori a una manciata di minuti dalla fine dei tempi regolamentari, forse saremmo qui a raccontare un'altra storia. Ma oltre a Daye (12/19 e 9 rimbalzi), Pesaro ha trovato nel secondo tempo e negli over-time di Magnifico

una mano santa per il trionfo. Liberato dalla marcatura del più adatto Pellacani (caduto per falli dopo cinque minuti della ripresa), il capitano ha offerto ai suoi fans la stessa prestazione anti-Knoc: un tempo di gloria, più che sufficiente. E accanto a lui, nella coda del match, sono comparsi Gracis (giustiziere della linea dei colori uniti) e il reappacifico Workman. Il break dell'aggancio a metà della ripresa era stato proiziato dalle bombe di Zampolini. Treviso ha perso una partita che poteva, doveva vincere. Kukoc, prima di immolarsi sull'altare dei falli, aveva fatto impazzire Gracis e messo in difficoltà Daye. Rusconi aveva giocato un primo tempo da ovazione, lo stesso Pellacani aveva maltrattato il canestro avversario con schiacciata a ripetizione. Ma forse i verdastrellati si sono sentiti appagati troppo presto, hanno sfruttato troppo poco una panchina a lungo più produttiva di quella avversaria, soprattutto non hanno tratto i dovuti vantaggi da una prepon-

deranza a rimbalzo clamorosa: 42-34. In più la Benetton deve piangere sui moltissimi liberi sbagliati (31/42) e sulla zona che all'inizio dei supplementari ha perso nettamente il confronto con quella avversaria. Cronaca: la partenza stordisce ancora di più: Pesaro e Treviso iniziano col piede incollato sull'acceleratore e regalano ai 7000 del Palafiera una serie di numeri di ovazione. È la lotta tra Daye e Kukoc (Bucci prova Gracis sul croato, ma lo toglie subito) ma, almeno da parte trevigiana, è anche e soprattutto uno spettacolo corale. Tant'è che l'altare ego dell'asso trevigiano è un lungo, Stefano Rusconi, che per una frazione almeno vince nettamente il duello con Costa.

A metà tempo è partita (20-20), con Pesaro che rintuzza i primi tentativi di allungo mettendola sulla corsa. La momentanea svolta arriva quando, dopo tredici minuti di quattretti immutati, i coach devono ricorrere alla panchina. Funziona meglio quella di Treviso, che segna poco ma tiene botta in difesa. I centri del ragionamento pesarese vengono frustrati, e il finale della prima frazione si trasforma in un duello tra il solo Daye e tutta la batteria avversaria. Grattoni dà una mano al cerbiatto della Scavolini, ma al riposo si arriva sul 50-40 per la Benetton. Sulla seconda parte del match grava l'incognita dei falli, e subito Pellacani conferma la tesi facendosi cacciare fuori dai direttori di gara. Entra Generali, ma non è proprio l'uomo adatto per tenere Magnifico che infatti si scatena. Buon per la Benetton che Kukoc guadagna liberi a ripetizione e tiene in casaforte il vantaggio, oscillante sui 5/7 punti. Zampolini però trova la combinazione con due bombe, e a sei minuti dalla fine porta in vantaggio Pesaro. Kukoc commette il quinto fallo a 2' dal termine. Rusconi l'imita a 27' dalla sirena. Si va ai supplementari, Pesaro prende subito cinque punti che manterrà.



Giuseppe Olmo, campione del ciclismo negli anni Trenta

La morte di Giuseppe Olmo Quelle biciclette col nome del campione: anni Trenta fatica e fiaschi di Barbera

È morto ieri a 80 anni Giuseppe Olmo, campione di ciclismo negli anni Trenta. Fra i suoi trionfi due Milano-Sanremo e il record dell'ora sulla pista del Vigorelli: primo corridore a sfondare il muro del 45 km. Ciclismo d'altri tempi quelli di Gepin, tempi in cui si andava orgogliosi per il possesso di una Bianchi, di un'Atala, di una Maino o di una Legnano, di una bicicletta sulla quale pedalava il campione preferito.

GINO SALA

Ho conosciuto Olmo nei panni del costruttore. Andava fiero della sua fabbrica di cavalli d'acciaio situata a Celle Ligure. Il passato parla di un atleta basso di statura, capelli neri e lisci con una riga nel mezzo, fisico da levriero, un passista che brillava a cronometro. E proprio in questa specialità, quando ancora dietante, Olmo conquistava il podio olimpico di Los Angeles '32 nella Cento Chilometri a squadre. Fra il precludo di un corridore dotato anche di fondo, capace di vincere una delle gare più lunghe e più prestigiose come la Milano-Sanremo. E così fu nel 1935, quando Gepin ebbe la meglio su Learco Guerra, Cipriani, Bartali e Bovet. Nello stesso anno, il record dell'ora, un'avventura sul fondino del Vigorelli che porta la data del 30 ottobre: fu il primo a sfondare il muro dei 45 chilometri. Al colpo di pistola il risultato di 45,090 equivalente a 313 metri in più del precedente - primato stabilito dal francese Richard che ritorna

Petrucci-Salerno Sfida al potere sopra il canestro

FORLÌ. Il vecchio contro il nuovo, il computer del manager contro la monoliticità federale. Ma la distinzione sarà davvero così netta? A leggere i programmi di Amedeo Salerno e Gianni Petrucci, i due candidati alla presidenza della Federbasket, si stenta a crederlo. I punti in comune sono infiniti, e la differenza di fondo sta soprattutto nelle etichette che i duellanti si portano addosso. Sentiamoli.

BOPETRUCCI. L'ex collaboratore di Ciarrapico (dalla Roma me ne sono andato senza sbattere, come è mio costume) ha scelto come palcoscenico il quartier generale di Coppa della Lega A. E ha pic-

conato duramente l'attuale struttura federale: «Come faccio a vivere? È scritto sui giornali, provate a domandare agli altri la stessa cosa. Se non mi fossi candidato, avremmo assistito ad un vero e proprio golpe, ad un'elezione fatta quasi di nascosto. In federazione sono stati compiuti dei passi avanti, ma si è anche vinto l'OS-car del «fare niente». E ora che alla cultura della regione si sostituisce quella della ragione, che la logica dell'ammasso di voti finisce, e che un governo di idee prenda il posto un governo di gestione. Si rinnova persino il parlamento italiano, persino Andreotti è diventato senatore a vita e non si ricandi-

dano i risultati e rinnovamento. Ha passato in rassegna i successi giovanili ottenuti sotto la sua direzione, convenendo con l'avversario sulla necessità di «cambiare almeno il 50% dell'attuale governo federale». «Non sono un uomo immagine - ha detto Salerno - ma ho capito che è importante l'immagine federale. Il bilancio della Fip va azzerrato, quindi vanno stabilite priorità. Credo che vada ridiscusso su altre basi il rapporto tra pallacanestro e Rai, e che la Nazionale possa essere affidata a un esclusivo circolo forlivese («Lo «scran», guardateci»). Lo ha fatto con toni concilianti, puntando su due

Vela. Coppa America al terzo atto con polemiche Regole al vento: proteste Il Moro sfida l'Australia

SAN DIEGO. Coppa America, capitolo terzo. Riprende oggi nelle acque californiane di San Diego la «Louis Vuitton Cup», la lunga regata di selezione che designerà la barca sfidante per la conquista del più ambito trofeo velico. Si ricomincia con il Moro di Venezia che affronta «Challenge of Australia» forte del suo secondo posto in classifica, in condizioni ideali, quindi, per puntare comodamente alle successi-ve semifinali. Piuttosto, la barca di Raul Gardini in questo terzo «round robin» (che assegna 8 punti per ogni vittoria contro i 4 del precedente) punta a saggiare la consistenza della concorrenza più ac-

creditata, a cominciare dal temibile New Zealand. Nello scontro diretto del secondo round robin i «kiwi» riuscirono ad avere la meglio sul Moro e forse fu proprio quella sconfitta a convincere il consorzio italiano a rompere gli indugi adottando una delle tante asse-«armi segrete», una vela costruita in fibra di carbonio capace di assicurare un piccolo ma importantissimo vantaggio in termini di velocità.

Proprio New Zealand è stata oggetto di un tira e molla regolamentare alla vigilia della ripresa delle regate. La giunta internazionale della Coppa America ha giudicato illecito l'uso del bompreso (il palo

che spunta dalla prua della barca) fatto finora dai neozelandesi in alcune manovre. Se nonch, l'altra giuria, quella degli sfidanti, ha deciso di non tener conto di questo pronunciamento consentendo a New Zealand di continuare ad usare il bompreso nel modo incriminato. Graham Owens, presidente della giuria degli sfidanti, ha giustificato la decisione sostenendo che, in prossimità del terzo round robin, i «kiwi» non avrebbero più fatto in tempo a riadattare la barca rispettando i dettami dei giudici internazionali. Una querelle che con tutta probabilità continuerà a far discutere anche nei prossimi giorni.